

UNIVERSITÀ E PROFESSIONI

Intervista ad Adriano Mantovani

Il saggio "I Veterinari" inserito nell'Atlante delle Professioni, significativa raccolta di contributi delle professioni in Italia, ha offerto l'opportunità di intervistare uno dei "padri" della nostra professione.

Cronista d'eccezione la Prof.ssa Antonia Lucisano dell'Ateneo di Napoli

L'Atlante delle Professioni, ricca raccolta di lodevoli contributi sulla storia delle professioni in Italia, rappresenta il risultato di una ricerca condotta nell'ambito dei Progetti strategici promossi dall'Ateneo di Bologna.

Recentemente, ho avuto occasione di discutere sul saggio "I Veterinari" con Adriano Mantovani, cui mi lega una pluriennale amicizia. Quanto scaturito dalla conversazione mi è parso di tale interesse per tutti che mi ha indotto a chiedergli di farsi intervistare.

Mi accingo, pertanto, non senza emozione (anche perché questo non è il mio abituale lavoro) a procedere all'intervista.

Professore Mantovani, ho letto con molto interesse la relazione sulla professione veterinaria. So anche che durante l'elaborazione del progetto, che ha portato alla pubblicazione dell'Atlante, hai compiuto i 60 anni di laurea, vissuti attraversando molte esperienze professionali non tutte sempre all'interno della Veterinaria. Ritengo sia utile e importante conoscere alcuni aspetti che ti riguardano; ti chiedo, pertanto, di raccontarci quale è stato il tuo percorso formativo e cosa ritieni si debba sapere di te per meglio capire i tuoi punti di vista.

Sono nato ad Altedo, allora modesto borgo della bassa bolognese, nel 1926. Ho avuto un percorso formativo singolare e atipico, quello di un ragazzo uscito da una condizione di proletariato rurale e proiettato in una piccola

borghesia urbana, per merito di mia madre che, contadina analfabeta, si è ritrovata una grinta e capacità imprenditoriali tali da permetterle di trasformare il destino di tutta la famiglia. Per cui a 7 anni esco dal dialetto bolognese (che resta la mia lingua madre) e mi avventuro nell'italiano, prima delle quattro lingue di lavoro che userò nella vita.

Scuole elementari e istituto tecnico a livello di costante sufficienza, poi decido di iscrivermi al liceo scientifico (per evitare che il diploma di ragioniere mi trascinasse nell'ortofrutticolo) dove prendo una maturità di guerra, di quelle ignobili che usavano allora.

Entro nella Resistenza, ed è una scelta che dura per tutta la vita.

Questo il mio *humus*; passerò ora a presentare il mio percorso professionale.

Nel 1945 mi iscrivo alla Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna; la scelta è da ascrivere alla volontà di rientrare nel mondo rurale; e poi non conoscevo altra professione che la Veterinaria. Entro subito come allievo interno nella Clinica Medica Veterinaria diretta dal professor Albino Messieri.

Assistenti sono Bruno Moretti e Italo Vaccari.

Mi laureo nel luglio del 1948 con una tesi sullo sdoppiamento dei toni cardiaci del cavallo, poi pubblicata e citata nel testo di Semeiotica medica di A. Messieri e B. Moretti.

Per tutto il 1949 lavoro come borsista, poi nel 1950 mi trasferisco a Teramo, presso l'Istituto Zooprofilattico diretto

dal professor Giuseppe Caporale dove rimango sino al 1962, prima come assistente, poi come aiuto e infine vice-direttore.

È stata una fortuna trovare posto a Teramo: in quei tempi ogni offerta di lavoro doveva essere accettata. Giuseppe Caporale ha investito molto nella mia formazione e abbiamo stabilito rapporti stretti familiari. Nel 1951-52 trascorro 18 mesi negli Stati Uniti prendendo il Master in Sanità Pubblica all'Università del Minnesota, con una tesi sulla *Malattia di Newcastle come zoonosi*, e visito diverse istituzioni.

Nel 1962 mi trasferisco all'Istituto di Parassitologia della Facoltà di Medicina dell'Università di Roma, diretta dal professor Ettore Biocca, dove rimango fino al 1965, quando vengo chiamato a Bologna, presso l'Istituto di Malattie Infettive della Facoltà di Medicina Veterinaria, di cui ricevo la direzione e divento professore di ruolo, incarico ricoperto fino al 1982.

Non ho mai capito perché il professor Messieri mi abbia chiamato a Bologna. Mi trasferisco poi a Roma presso l'Istituto Superiore di Sanità, a dirigere il Laboratorio di Parassitologia e il Centro di Collaborazione OMS/FAO per la Sanità Pubblica Veterinaria. Sono andato in pensione nel 1991 e rimasto come consulente fino ad oggi.

Durante questi anni ho ricoperto diversi incarichi di cui saranno ricordati i principali:

- a) fondatore e primo presidente dell'Associazione Italiana Veterinaria per Piccoli Animali (1961-66) e vice presidente dell'Associazione Mondiale; va chiarito che non ho mai saputo curare un cane o un gatto, nemmeno quelli di famiglia: ciò, forse, è servito a tranquillizzare i colleghi che mi hanno eletto presidente;
- b) sono stato tra i fondatori dell'Associazione Italiana di Medicina Tropicale nella quale mi sono alternato, dalla fondazione nel 1984 al 2002, in tutti gli incarichi disponibili esclusa la presidenza;
- c) componente del Consiglio Superiore

- di Sanità (1974-82);
- d) componente del Consiglio Superiore della Protezione Civile dalla fondazione nel 1995;
- e) segretario della Federazione Mondiale dei Parassitologi (1971-87);
- f) dal 1972 a tutt'oggi componente del Comitato Esperti sulle Zoonosi dell'OMS;
- g) dal 1972 ho svolto funzione di Presidente, vice-presidente ed esperto in gruppi di lavoro dell'OMS, FAO, OIE e CMZ.

Nel 1989 ho ricevuto il premio dell'OIE per la Sanità Pubblica Veterinaria e nel 2004 il Premio Kirone per la storia della Veterinaria. Ho conseguito la libera docenza in microbiologia e immunologia (1957) e in parassitologia (1963). Ho svolto attività di consulenza e insegnamento in diversi Paesi di tutti i continenti. Fondamentali sono stati l'insegnamento e l'amicizia di maestri come Albino Messieri, Giuseppe Caporale, Ettore Biocca, Libero Ajello, Luigino Bellani.



Giacomo Cavedone, *Sant'Eligio riattacca la zampa al cavallo disobbediente*, olio su tela, XVII secolo. Bologna, Chiesa di Santa Maria della Pietà.

Importante è stato il supporto di una famiglia unita che ha capito le priorità del lavoro: debbo ricordare mia madre Nella Brunelli, le mie compagne Maura Bolletti e Marina Rossanda e i miei figli/colleghi Alberto e Domenica.

Qualche notizia sulle tue attività politiche

È un argomento di cui parlo malvolentieri, perché ho fatto politica “per dovere” (direi quasi “con rassegnazione”) senza che la cosa mi piacesse. Lo dimostra il fatto che non ho mai accettato cariche elettive. La mia generazione ha cominciato a interessarsi di politica con la Resistenza, nella quale hanno militato veterinari (non molti) di tutte le età e di tutti i colori, anche se è bene tenere presente la grande immaturità politica che ci caratterizzava. Io mi sono schierato con il Partito Comunista, posizione che ho mantenuto nel tempo con comprensibili difficoltà.

Voglio soffermarmi sul periodo nel quale la presenza della Veterinaria nella politica è stata più incisiva e fruttuosa: quello della Riforma Sanitaria del 1978.

L'impegno era tale che ogni maggior partito costituì un proprio settore veterinario, collegato coi gruppi parlamentari della Camera e del Senato. Eviterò di elencare i nomi dei colleghi e dei parlamentari che contribuirono alla costruzione di quella che, se attuata sino in fondo, sarebbe stata una delle migliori riforme sanitarie a livello mondiale con i servizi veterinari pienamente inseriti nella sanità.

Nel 1984 la Seconda Conferenza Nazionale sullo Stato Sanitario del Paese fu dedicata a “Sanità animale e Sanità pubblica”, dimostrando il peso politico acquisito dalla veterinaria, e le capacità del suo direttore generale, Luigino Bellani.

Per quanto riguarda le mie attività personali, iniziate nel 1950 collaborando con la rivista “Riforma Agraria”, negli anni '70 mi è stato attribuito il ruolo di coordinatore del gruppo veterinario comunista. Durante

il periodo di attività (1970-1987) è stata svolta una intensa azione di collaborazione coi gruppi veterinari degli altri partiti: seminari, pubblicazioni, stage sul territorio di studenti e giovani laureati; sono inoltre state pubblicate due linee guida sulla gestione dei servizi veterinari. Le attività del gruppo veterinario comunista sono state presentate al Congresso Mondiale di Storia della Veterinaria di Wittemberg nel 2002.

Cosa pensi del libro e del convegno?

Sono entrambi riusciti molto bene. È chiaro che quelli che ci hanno lavorato credevano in quello che facevano. Nell'anno della Medicina Unica è stato opportuno affiancare le varie professioni sanitarie, paragonandone i percorsi.

Peccato vi siano interessi che privilegiano le separazioni corporative e le distanze culturali. C'è anche molta ignoranza da superare: spesso si palesa uno sviscerato amore per i limiti che vengono esibiti con orgoglio. Ritengo inoltre opportuno e ben riuscito il contatto con le professioni non sanitarie; l'Università di Bologna è stata nei secoli un modello di “sapere unico”. Il fatto che le scienze veterinarie vi siano entrate sin dai primordi ci ha salvato dal ruolo di facoltà di serie B.

Vorrei specificare che se da un lato credo fermamente nella Medicina Unica, dall'altro ho perplessità sulla Veterinaria Unica.

Vuoi chiarire quest'ultimo concetto?

Lasciami partire da lontano. La mia generazione entrava nella Veterinaria attratta dalla condotta e dalla professione pubblica in genere.

Quando nel 1962 fondammo l'Associazione Italiana Veterinari per Piccoli Animali quelli che in Italia si dedicavano a tale attività erano meno di 100. Tutti cercavano la condotta o posti pubblici. Quando questi furono quasi tutti coperti le iscrizioni alle Facoltà diminuirono vistosamente e fu chiusa Camerino.

Con la Riforma Sanitaria del 1978 si

riaprirono i concorsi e tutti o quasi i posti pubblici furono coperti. Nel frattempo si era avuto il boom economico (concluso poi con l'attuale crisi) e la urbanizzazione e femminilizzazione delle Facoltà e della professione, per cui ora ci troviamo con studenti e neo laureati poco o non interessati a un lavoro pubblico o legato alle produzioni (che in pratica non ci sono perché i posti sono quasi tutti coperti) e indirizzati soprattutto alla libera professione su animali da compagnia e da diporto. La libera professione legata alla zootecnia è quasi scomparsa. Le facoltà si sono adeguate a tale cambiamento. Ci troviamo perciò di fronte a “due Veterinarie”. Una, basata sul servizio pubblico e sulle attività zootecniche, satura perché i posti sono quasi tutti coperti (è prevedibile una forte richiesta tra circa un decennio), e l'altra, figlia dei nostri tempi, che richiede approcci e personalità completamente differenti.

Personalmente, non riesco a collocare queste due professionalità, per entrambe le quali ho il massimo rispetto, in una professione unica. La separazione potrebbe inoltre evitare incursioni dei veterinari pubblici nella professione privata.

Va considerato che stanno emergendo lauree alternative alla Veterinaria che potranno coprire spazi lasciati liberi da chi non gradisce il lavoro nella sanità pubblica, la sicurezza alimentare, la zootecnia e materie affini.

Vorrei infine far notare come un iscritto all'albo professionale non venga considerato “disoccupato” anche se inattivo e che ciò può fare politicamente comodo.

Quale ritieni siano stati i principali contributi “personali” o quelli a cui hai contribuito in modo rilevante allo sviluppo della professione?

Debbo ammettere che sia io, sia le persone che mi stavano attorno, in considerazione di come mi presentavo e delle mie origini, credevano poco in ciò che avrei potuto fare. Ci credeva poco anche il maestro delle elementari,

il quale mi sconsigliò di fare l'esame di ammissione alla scuola media. Ci credeva invece mia madre, quando protestò che quell'esame io l'avrei fatto. E ci hanno creduto i miei maestri: Messieri, Caporale, Biocca, ma anche Ajello, Naj, Roepke, Brandly, Burnet, Steele.

Ci hanno creduto pure amici/collaboratori/inspiratori come Bellani, Pocchiari, Matyas, Papadopulos, Griffith, Boegel, Seimenis.

La prima cosa veramente importante in cui mi sono trovato coinvolto è stata la collaborazione con Giuseppe Caporale nella costruzione dell'Istituto Zooprofilattico di Teramo. Nello stesso periodo iniziammo i piani di lotta contro la brucellosi bovina e ovi-caprina e contro la tubercolosi. All'attività zooprofilattica (che potrei definire "il primo amore") si legano altre successive che mi hanno visto come primo responsabile: la costituzione dell'Istituto di Malattie Infettive della Facoltà di Medicina Veterinaria di Bologna e del Centro di Collaborazione OMS/FAO per la Sanità Pubblica Veterinaria di Roma. Entrambe le strutture, grazie a validi collaboratori e a momenti storicamente favorevoli, hanno fornito notevole contributo alla costruzione della Sanità Pubblica Veterinaria a livello nazionale e internazionale. Dagli Stati Uniti riportai tecniche avanzate e un approccio onnicomprensivo ai problemi.

Da Biocca ho imparato ad esigere il rispetto per il lavoro (proprio e altrui), la severità nella valutazione, ad amare gli spazi professionali aperti e a credere nella unicità della Medicina (o, meglio, delle scienze naturali).

Si può affermare che l'impostazione olistica dell'insegnamento di Biocca sia stata alla base nel mio futuro trasferimento all'Istituto Superiore di Sanità dove ho trovato un'atmosfera culturale a me congeniale.

Vorrei fare ora una premessa di tipo culturale. Oggi si parla di Medicina Unica, e a volte sembra una novità.

Sembra inoltre che per gli italiani sia un concetto estraneo: fa parte dell'epidemia di cancellazione dei contributi italiani che sembra essersi scatenata. Voglio ricordare i miei maestri italiani che credevano e praticavano la medicina unica già sostenuta da Ramazzini: Bellani, Biocca, Caporale, De Ritis, Lanfranchi, Nay, Vaccari e altri.

La collocazione dei servizi veterinari pubblici italiani nell'amministrazione sanitaria contribuisce a questo concetto, che viene avvertito da interessi accademici e corporativi, nonché da carenze culturali.

Con queste basi cercherò di elencare le attività alle quali ho partecipato che hanno lasciato un segno nella veterinaria nazionale e/o internazionale. Mi soffermerò sugli argomenti generali ("orizzontali") per i quali ho avuto una forte propensione (derivante anche dalla mia educazione alla politica), trascurando diversi settori specifici cui mi sono dedicato.

Vi sono però argomenti che debbo ricordare anche perché sono rimasti nel tempo:

- 1) le infezioni miste, cimurro/epatite infettiva del cane;
 - 2) la recettività del cavallo alla trichinellosi;
 - 3) i piani di lotta "combinati" contro l'echinococcosi cistica nel Mediterraneo;
 - 4) l'interesse e il contributo per i problemi del Mediterraneo definito culla delle zoonosi;
 - 5) l'epidemiologia delle micosi;
 - 6) la biologia della dirofilariosi canina;
- Gli argomenti "orizzontali" cui mi sono dedicato con maggiore fortuna sono:
- a) lo sviluppo della Sanità Pubblica Veterinaria; da notare il rilievo che il modello italiano ha avuto su tale sviluppo a livello internazionale;
 - b) l'igiene urbana veterinaria (sono d'accordo con G. Fara quando preferisce igiene urbana medico-veterinaria);
 - c) la valutazione delle malattie degli animali e delle zoonosi su basi sociali ed economiche;
 - d) l'epidemiologia, come strumento

fondamentale per capire e affrontare i problemi;

e) la separazione delle professioni per cui la pratica della Sanità Pubblica Veterinaria, nelle differenti specializzazioni, dovrebbe distinguersi dalla pratica clinica (degli animali da compagnia, da diporto o da reddito); ho in mente la separazione dei medici dai dentisti;

f) il concetto allargato di zoonosi che dovrebbe (come si sta lentamente avverando) permettere di affrontare i problemi secondo la loro importanza per la sanità pubblica e non secondo categorie naturalistiche;

g) l'azione veterinaria nelle emergenze non epidemiche sia naturali sia provocate dall'uomo;

h) scopo della mia didattica è sempre stato la formazione di "colleghi" in grado di praticare la Veterinaria in tutti i settori della sanità pubblica (controllo delle malattie, sicurezza alimentare, emergenza ecc.) aderendo alle esigenze del territorio. Di conseguenza all'Università e nei corsi di formazione (compresi i più recenti in Toscana) sono partito dal territorio e dai suoi problemi come fonte per l'insegnamento.

Quelli che ho brevemente elencato sono stati gli argomenti importanti che ho ritenuto centrali e ai quali mi illudo di aver dato un contributo.

Ovviamente la Veterinaria Pubblica offre una miriade di argomenti fondamentali, sui quali i contributi sono e saranno molteplici. Se esaminiamo la storia della Sanità Pubblica Veterinaria (anche quando non si chiamava così) notiamo la sua dinamicità e che è stata sempre "figlia del suo tempo" adattandosi alle varie esigenze della società: sanità, economia, alimentazione, ambiente, coesistenza con gli animali ecc. Ricordiamoci, e qui ritorno al libro, che i vari compiti che nel tempo sono stati attribuiti a quella che oggi è la veterinaria sono stati svolti da personaggi diversi, che tali dovevano essere per la varietà e la qualità dei compiti loro affidati, e del percorso formativo disponibile.